

## LO STEMMA DEL VESCOVO

LE INSEGNE E GLI ORNAMENTI ARALDICI NELLA CHIESA.

DA SECOLI L'ARTE DECORATIVA HA UTILIZZATO MOLTO FREQUENTEMENTE I MOTIVI DELL'ARALDICA.

Carlo Barbieri, araldista civico e pontificio, ha organizzato lo stemma del vescovo Roberto su sue indicazioni. Esso viene così araldicamente descritto: **“Partito: nel primo d’azzurro, alla stella d’oro di otto raggi, accantonati da petali di giglio, d’argento, accompagnata in punta da una montagna d’argento di tre cime, movente dalla partizione; nel secondo, di rosso alle tre spighe di frumento, d’oro, poste a ventaglio, legate da un nastro d’argento e svolazzante”**.

**Ornamenti esteriori di dignità vescovile.**

---

Il vescovo Roberto ha desiderato dare particolari significati allo stemma ed alle figure che lo compongono. Seguono alcune caratteristiche del simbolismo ecclesiastico.

Guardando lo scudo, nella parte sinistra compare una stella a otto punte alternate da petali di giglio, come appare rappresentata negli affreschi del sacello eusebiano che custodisce l’effigie della Beata Vergine Maria, Regina di Oropa. Maria è la stella del mattino, che rifulge sul cammino della Chiesa come aurora foriera della vera luce del mondo, Cristo Signore. Il giglio è simbolo della purezza della Vergine Maria e del suo essere umile serva del Signore (*Lc 1, 38*).

I tre monti sottostanti simboleggiano la presenza costante di Maria anche nella storia personale del vescovo Roberto:

- la città natia di Castellamonte, posta sotto la protezione della Madonna del Monte Carmelo;
- il santuario cittadino di Ivrea, nel quale è da secoli venerata la Madonna Nera, col titolo di Regina di Monte Stella;
- il santuario di Oropa, che sorge sul monte da cui sant’Eusebio diffuse la venerazione per la santa Madre di Dio.

Il monte costituisce inoltre luogo fortemente evocativo dell’esperienza dell’incontro con Dio (*Eb 12, 22-24*).

Il campo azzurro, colore della volta celeste, è simbolo del manto che la Beata Vergine stende a protezione del suo popolo fedele. All’intercessione di Maria, aiuto dei cristiani, il vescovo Roberto affida il suo ministero e il cammino della santa Chiesa di Dio che è in Biella.

Nella parte destra dello scudo campeggiano le spighe di frumento, che vogliono richiamare le parole del Signore Gesù: “Io sono il Pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (*Gv 6, 51*). Le spighe si ricollegano anche alla tematica vocazionale contenuta nel motto episcopale; inoltre, la farina da esse prodotta evoca il cognome del vescovo Roberto.

Ulteriore rimando eucaristico è costituito dal campo rosso, che simboleggia il sangue prezioso di Cristo, versato per la nuova ed eterna alleanza, in remissione dei peccati.

La croce astile accollata allo scudo è presentata nella forma detta “mauriziana”; essa identifica i martiri della legione tebea, a cui appartenevano i santi Besso e Tegolo, primi patroni della diocesi eporediese e il loro primicerio san Maurizio, titolare dell’omonima chiesa di Ivrea, già sede del seminario di cui il vescovo Roberto è stato alunno e rettore.

Il motto episcopale così recita:  
SPES MESSIS IN SEMINE  
LA SPERANZA DEL RACCOLTO E' NEL SEME.

Il seme è la parola di Dio, che il Signore stesso semina nei nostri cuori. A noi spetta essere come il terreno buono della parabola: ritenere la parola in un cuore onesto e portare frutto con perseveranza (*Lc 8,15*) e speranza pronti a levare i nostri occhi e guardare i campi che già biondeggiano per la mietitura (*Gv 4,35*).

---

E' legittimo chiedersi come e perchè gli stemmi araldici siano entrati in uso nella Chiesa, considerando che la loro prima e principale motivazione era di origine militare.

L'uomo moderno di fronte ad uno stemma araldico, prova dapprima ammirazione per la vivacità dei colori che lo compongono e poi una particolare suggestione per la sua forma artistica.

L'uso di adottare simboli distintivi e segni risale a millenni avanti Cristo.

L'araldica ecclesiastica non è regolata solo da considerazioni araldiche, ma anche da fattori dottrinali, liturgici e canonici. La Chiesa è sempre stata attratta dalle sue forme e dalla sua utilità. Da principio gli stemmi entrarono in uso nella Chiesa con figure nei sigilli, ma ben presto ci si rese conto che una più ampia applicazione poteva soddisfare molte forme decorative.

Già ai primi del 1200 alcuni Vescovi sigillavano i loro atti utilizzando gli stemmi araldici del territorio senza aggiungervi alcun simbolo ecclesiastico. Più tardi si iniziò ad incidere figure accompagnate da scritte e solo verso il XVI secolo si delineò un codice che fungesse da aiuto nelle esecuzioni grafiche.

Le persone con dignità ecclesiastica si resero conto che la figura araldica del sigillo poteva sostituire la loro identità ed era facile riconoscere l'autorità gerarchica mediante accorgimenti diversi tra loro. Nascono così gli ornamenti esteriori agli stemmi: copricapo, cordoni e nappe, croci e cartigli.

Papa Martino V (1417 - 1431) fu il primo ad imprimere sulle monete lo stemma della sua famiglia sormontata dalle chiavi e dalla tiara. Da quel momento la composizione degli stemmi papali si è definita.

Il cappello sullo stemma dei prelati appare dal '500 in poi e, man mano che il gusto araldico andò a perfezionarsi seguendo anche i caratteri architettonici delle costruzioni, si servì di nappe e fiocchi di vario colore con numero e posizione diversi per indicare nel dettaglio il rango del titolare. Si è ormai consolidata la tradizione che Papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi 1243 - 1254) sia stato il primo a conferire ai Cardinali il cappello rosso (comunemente detto galero o petaso), adornato di un cordone con anello sottogola, quale parte del loro abbigliamento. Ancora oggi la creazione dei cardinali comporta l'imposizione della berretta.

Ben presto Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi lo adottarono di colore verde, mentre gli ecclesiastici di rango inferiore, utilizzarono i colori paonazzo e nero.

Altro elemento di identificazione è la croce del tipo astile sulla quale appoggia lo scudo. Essa è ad una sola traversa per i Vescovi, a due (detta anche di Lorena) per i Patriarchi e per i Cardinali, mentre quella a tre traverse spetta solo al Romano Pontefice.

Sotto lo scudo, corre un cartiglio con un motto che sovente rappresenta un programma ed un ideale per il titolare dell'emblema.

**Carlo Barbieri**

(sett. 2018)